

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Caso Palermo Caso Ponticelli

di EMANUELE MACALUSO

Ieri, noi come altri giornali, abbiamo pubblicato le foto della manifestazione organizzata da un gruppo di disoccupati palermitani che isavano cartelli con scritte inneggianti alla «mafia che dà lavoro» e a «Ciancimino sindaco di Palermo». Lo sconcerto dei lettori sarà stato grande. Contemporaneamente abbiamo dato notizia del fatto che i presunti assassini delle due bambine di Napoli, rimessi in libertà per scadenza dei termini di carcerazione, sono stati respinti dai comuni dove dovrebbero soggiornare. Anche la vicenda di queste scarcerazioni ha provocato sconcerto.

Oggi, cari lettori, ci proponiamo di ragionare freddamente su questi fatti. Fatti gravi, certo, anzi gravissimi, maturati all'interno della storia dello Stato italiano nel Mezzogiorno. La questione meridionale, che alcuni hanno miseramente ridotto alla Cassa del Mezzogiorno, è tutta politica. È la questione dello Stato italiano il cui rapporto con le popolazioni meridionali si ripropone ciclicamente. Semmai l'identificazione della questione meridionale con la «Cassa» è il segno della miseria anche culturale della classe dirigente meridionale e italiana.

«Veniamo ai fatti. Comincio da Napoli. La scadenza dei termini del processo ai presunti assassini delle bambine è scattata anche perché da due mesi e mezzo c'è lo sciopero degli avvocati. Ma è mai possibile che uno sciopero (solo nelle udienze) si tragga per ben due mesi e mezzo e che lo Stato lasci scadere i termini di processi così gravi? Delle due una: lo sciopero è pretestuoso? Ed allora gli avvocati della difesa e di parte civile avrebbero dovuto essere precettati, come si è fatto per medici, infermieri, piloti, netturbini, ecc. Nessuno, infatti, potrà mai capire perché sia più importante far volare un aereo che scarcerare i presunti responsabili di un crimine orrendo.

Oppure lo sciopero è giusto. E allora si sarebbe dovuto dare subito una soluzione. Ma consideriamo le conseguenze. I cittadini dei paesi dove gli scarcerati dovrebbero soggiornare si «ribellano» e si sostituiscono ai giudici condannando gli imputati. Dopo di che i tribunali circondano le loro decisioni circa l'assegnazione del soggiorno obbligatorio. Quindi lo Stato non è in grado né di giudicare, né di garantire alle vittime ed alle parti civili una certezza di giudizio. In questa situazione come evitare che la gente pensi di amministrare privatamente la giustizia?

«Veniamo a Palermo. Questo giornale è stato il solo a prevedere ciò che purtroppo è avvenuto. Pensare di combattere la mafia solo con la polizia ed i tribunali significa rendere più forte la mafia. Mille volte abbiamo scritto che la mafia non è solo una banda armata, non è solo una associazione a delinquere. No, mille volte no. La mafia è un'organizzazione politico-criminale con forti riferimenti nella società e con un suo retroterra culturale. La mafia governa ed amministra, ha iniziative economiche, sollecita la promozione sociale di singoli e di gruppi. E non soltanto di gruppi ristretti.

### «È una cosa seria la mafia che ha ucciso mio marito»

Alla vigilia del maxi-processo, Palermo vive giornate di tensione. A pochi giorni dall'inizio del dibattimento abbiamo intervistato la signora Rosetta Prestinicola, vedova di una vittima delle cosche: il medico Paolo Giaccone. A PAG. 2

### «Non vogliamo il mostro»: barricate e blocchi stradali

Barricate, blocchi stradali: oltre 24 ore di proteste a Campagna, nel Salernitano, contro Ciriaco De Mita, uno dei tre accusati dell'assassinio delle bambine di Ponticelli. Infine si trova una soluzione. Ma precaria. A PAG. 2

Nel momento in cui vengono assestati duri colpi a questo sistema si aprono problemi enormi. Lo Stato non può presentarsi solo con i carabinieri ed i magistrati ma deve — dico deve — costruire alternative economico-sociali, culturali per i cittadini che vengono a perdere lavoro e redditi derivati dall'economia mafiosa e che non hanno altri punti di riferimento politico-morale. Se lo Stato non fa questo, viene ad essere travolta l'opera stessa di carabinieri e magistrati, isolati da una campagna aperta o sotterranea che trova però notevole udienza.

È ciò che sta avvenendo a Palermo. Ed in questo c'è anche una responsabilità della stampa che identifica l'imminente maxiprocesso con lo sradicamento della mafia. Ed invece proprio alla vigilia del processo i gruppi di potere politico-mafioso sono riusciti ad utilizzare zone di malcontento popolare per screditare anche i giudici. Il fatto grave è nella sfida. Chi sta dietro i manifestanti sapeva che a Palermo c'è un clima tale da consentire di issare quei cartelli. In un clima diverso sarebbe stato impensabile.

Le cronache ci dicono che la città di Palermo è stata presa d'assalto da giovani rapinatori che terrorizzano i commercianti. In questi giorni, inoltre, si sono verificati delitti «inspiegabili». Ciò non siamo di fronte all'assassinio del poliziotto, del magistrato, dell'uomo politico, impegnati in prima fila nella lotta alla mafia. Non viene ucciso il rivale di un altro clan mafioso. Si uccide un cittadino qualunque, in modo che l'incertezza, l'insicurezza crescano e cresca la sfiducia verso uno Stato incapace di governare la sicurezza dei cittadini.

Il presidente del Consiglio è andato al Consiglio comunale di Palermo a parlare, a promettere, ad impegnare lo Stato. E dopo? Dopo niente. Dopo si sono verificati i fatti che abbiamo esposto. Lo Stato non agisce. Non agiscono la Regione ed il Comune. Non c'è un programma di emergenza e di prospettiva. Di certo c'è solo il maxiprocesso che viene sempre più accerchiato da nemici dichiarati o sornioni, da diffidenze antiche e nuove, sollecitate o reali. Se si pensa che a questo accerchiamento si possa rimediare con la solidarietà «esterna» dei sindaci di altre città si compie un altro tragico errore. Queste solidarietà sono necessarie ed utili se non sono «scatupolate» in una realtà ostile o indifferente.

Non basta una minoranza di cittadini coraggiosi che si schiera. Non bastano le dichiarazioni dei gruppi dirigenti dei partiti democratici e le campagne dei giornali nazionali. Decisivo è l'orientamento di strati vasti di cittadini nei confronti dello Stato. E questo si decide in rapporto ai comportamenti dello Stato. Si discute tanto su come tenere insieme i cocci di questo governo, sulla «insostituibilità» del pentapartito; si fanno tante chiacchiere sulla governabilità, ma a Napoli ed a Palermo, dove oggi si giocano grandi partite della democrazia, il governo non c'è. E quando c'è sarebbe meglio che non ci fosse, a giudicare dal passato.

Sarà bene tenere conto e trarne le necessarie conclusioni politiche.

## Tevere in piena, acqua alta in laguna, tormento sulle Alpi

# ALLARME A ROMA E VENEZIA

### ROMA

Si teme la piena del Tevere  
Centinaia di persone sfollate dai quartieri della periferia

### VENEZIA

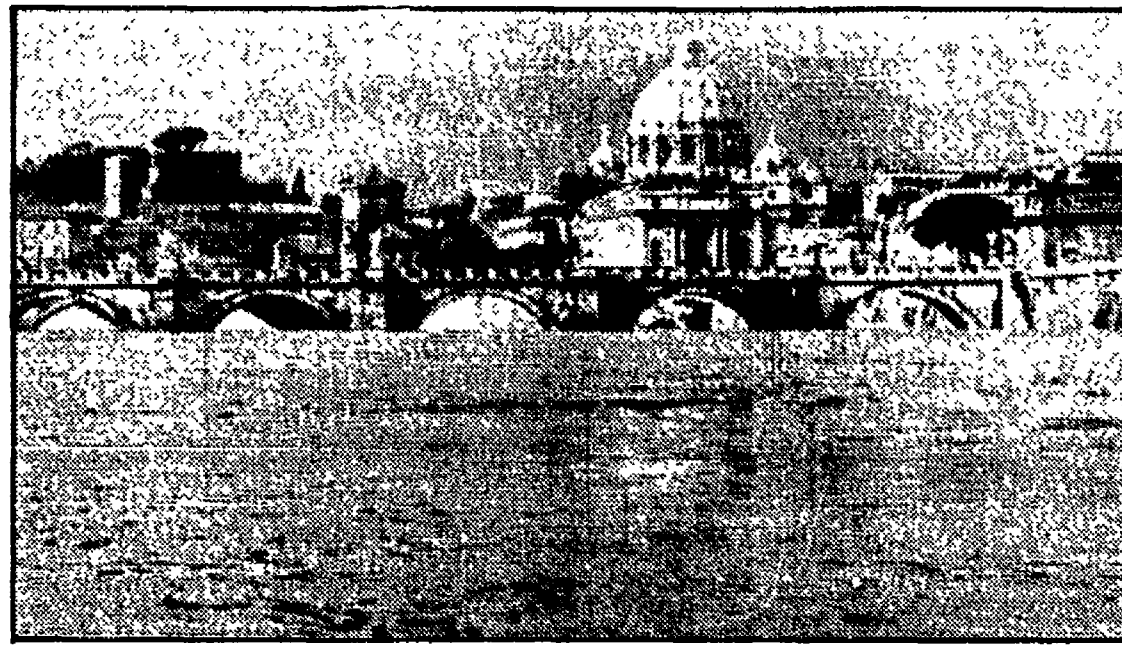
Acqua alta a livelli record  
159 centimetri che rovinano i preparativi del carnevale

### ALTO ADIGE

Bufere di neve e valanghe  
Feriti e dispersi nelle valli  
Una vittima nel Trentino



VENEZIA — L'interno di un negozio completamente allagato



ROMA — Il livello delle acque del Tevere nei pressi di Castel S. Angelo

## «Ma non prendiamocela con il generale inverno»

I pareri del professor Migliorini e del colonnello Bernacca

ROMA — «A forza di decantare l'aria mite e il sole del Bel Paese ci siamo dimenticati delle sregolatezze, delle punte estreme che sono tipiche del clima italiano. Tanto è vero che a Roma è piovuto in un giorno quanto, di solito, piove in un mese. La colpa non è quindi della pioggia, ma di dove quest'acqua cade». Così il professor Paolo Migliorini, geografo dell'Università di Roma, risponde ai nostri interrogativi. E prosegue: «Basta il caso emblematico dell'Aniene, già colpito due anni fa. È un bacino piccolo che si gonfia in poche ore. L'aver costruito senza alcun criterio, a rotta di collo, lungo il corso d'acqua ha provocato il disastro. Mi spiego: anche vent'anni fa l'Aniene andava in piena, ma solo che non era contornato da stabilimenti, impianti industriali, case, abitazioni. All'Aniene, così come agli altri fiumi italiani, si dava la possibilità di «spagliare», di allagare, cioè, campi

e terreni. Poi il corso d'acqua ritornava nel suo alveo».

«È quindi il degrado del territorio, la cementificazione la causa di questi disastri?«  
«Direi che è soprattutto l'occupazione crescente di aree esposte al rischio, il non aver lasciato zone di sicurezza. Un territorio messo a da cassa di risonanza a piogge intense come quelle di questi giorni. E non ci si deve meravigliare delle frane possibili in tutto il nostro territorio: frane e alluvioni, si sa, vanno di conserva».

«Ma non ha influito anche l'escavazione selvaggia degli alvei dei fiumi?«  
«Ma in verità, recentemente, è venuta fuori una discordanza su questo tema. L'escava-

Mirella Acconciamezza  
(Segue in ultima)

## FILIPPINE

### Il 7 si vota, ma Marcos non vuol cedere il potere

Si prospetta un massiccio ricorso alle frodi - L'apparato dello Stato mobilitato per il dittatore - Le accuse del candidato dell'opposizione Cory Aquino

Dal nostro inviato

MANILA — Nella capitale filippina circola una barzelletta. Imelda Romualdez, la moglie del presidente Marcos, si sveglia di soprassalto e chiama il marito: «Ho avuto un incubo terribile. Vedevamo le elezioni». «Tutto il?», risponde Marcos. «E quando mai le abbiamo vinte in tutti questi anni?». Il 7 febbraio si vota per confermare o per smuovere dal palazzo di Malacanang l'uomo che da vent'anni vi si è insediato usando ogni espediente pur di restarvi, compresa una nota, nella quale ribadisce un'altra volta la legge marziale. Il massiccio ricorso alle frodi elettorali è uno di quei mezzi. Quanti dei 27

milioni di aventi diritto al voto vedranno rispettata la propria scelta? Già si dice che a Pampanga (nell'isola di Luzon) lo spoglio delle schede sia ormai concluso, prima ancora che si aprano i seggi. Voci sull'esistenza di schede pre-votate (naturalmente con il nome di Marcos) da inserire nell'urna al momento opportuno, provengono da ogni angolo del paese. Una aspra contesa è in corso tra il comitato elettorale (Comelec) nominato dal governo per presiedere a tutte le operazioni di voto e

Gabriel Bertinotto

(Segue in ultima)

## SUDAFRICA

### Intervista a Oliver Tambo «L'Europa deve aiutarci»

Un appello del leader dell'African national congress - «Occorrono sanzioni più dure e subito» - Un movimento articolato di lotta unitaria a vari livelli

Dal nostro inviato

LUSAKA — «Abbiamo bisogno di voi, del vostro aiuto per mobilitare le masse dei vostri paesi contro l'apartheid e per spingere i vostri governi ad isolare economicamente il Sudafrica. Non ci servono sanzioni limitate come quelle che alcuni Stati in occidente hanno applicato contro Pretoria nell'85. Occorrono sanzioni più dure, più immediate di più e subito». Oliver Tambo, presidente dell'African national congress (Anc) lancia attraverso le colonne de «L'Unità» un appello all'Europa. Siamo nel suo quartier generale dell'esilio, nella capitale dello Zambia, Lusaka. «Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche, a tutti i governi, alle chiese, alle masse di tutti i paesi perché isolino economicamente il Sudafrica. E ci rivolgiamo in particolare alle classi operaie di tutto il mondo perché sappiamo che da loro si può venire un aiuto importantissimo, fondamentale. Noi vogliamo le sanzioni, costi quel che costi. Siamo disposti a sopportare qualsiasi privazione e sacrificio pur di mettere in ginocchio il regime di Botha».

«Quali sono le prospettive più immediate della vostra lotta?»

«Già oggi l'apartheid è in piena crisi — risponde Alfred Nzo, segretario generale dell'Anc — perché abbiamo saputo articolare un movimento di lotta unito che colpisce a vari livelli, non solo con la lotta armata. Accanto a noi abbiamo ad esempio le chiese e i sindacati che parlano il nostro linguaggio, un linguaggio tutto politico. E non basta. Ad esempio dopo la campagna di boicottaggio dei negozi dei bianchi sono stati gli stessi commercianti bianchi a chiedere al governo».

Marcello Emiliani

(Segue in ultima)

## Il lunedì, «Tango»: l'Unità prepara...

Il nostro lettore ha un affetto particolare verso il giornale (e ne siamo orgogliosi). Lo dimostra in mille occasioni: con le sottoscrizioni, con gli abbonamenti, nelle feste, con le sue lettere. Vuole essere partecipe e discutere — e lo fa con sempre maggiore passione — dei contenuti, degli articoli, persino della pubblicità, delle iniziative editoriali. Proprio in questi giorni numerosi lettori hanno scritto alla direzione de «L'Unità» per chiedere insistentemente notizie sui nostri programmi, forse sollecitati a porre questa domanda dalle iniziative propagandistiche che altri quotidiani stanno conducendo in questo inizio d'anno.

«Siamo contenti dell'occasione offerta da queste lettere per dare una prima informazione sui piani editoriali del giornale, accendendo poi nel dettaglio in un secondo tempo. È costante, nella direzione e in tutti i compagni che lavorano a «L'Unità», l'impegno a fare tutto il possibile per migliorare il giornale in tutte le sue parti. Una discussione è in corso e presto saranno elaborati precisi progetti che verranno poi discussi anche con i lettori. Possiamo comunque dire che intendiamo ampliare la parte dedicata alla informazione e al dibattito che vogliamo realizzare un

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Carniti ripete: patti non ne subisco

Carniti ha ceduto, accetta le condizioni-capitolo imposte dalla Dc, chiede soltanto di salvare la faccia. A queste voci diffuse da ambienti dc, Carniti ha replicato ieri con una nota, nella quale ribadisce punto per punto le sue posizioni: tutto ciò che vertice gli assetti al richiedo della Rai deve essere deciso dentro il consiglio di amministrazione, al di fuori di patti impropri. Roggnoni ha terminato la sua esplorazione e martedì riferirà agli altri capigruppo della maggioranza. Mercoledì nuova votazione per il consiglio. Polemica Martelli-Spadolini. A PAG. 2

### Centomila aborti illegali nell'84

Trecentomila aborti nell'84 in Italia, un terzo dei quali clandestini. A sette anni dalla approvazione della legge 194, molti suoi aspetti restano ancora inattuati. Il 70% degli aborti illegali avviene nel Mezzogiorno, in intere regioni senza consultori, pochissimi gli ospedali che effettuano le interruzioni di gravidanza, sempre più numerosi gli obiettori di coscienza. Un dato negativo è anche, in certe zone, il ricorso all'aborto come strumento contraccettivo; dove invece i consultori e gli ospedali funzionano, la «recidiva» è in regresso. Inseverate e servizi A PAG. 8

### Una giornata con...

Una giornata con... Roberto Cherubini, maestro degli zingari. La fatica e il gusto di portare a scuola Silvan, Nasser, Mirsad, Duoman, Renato, i bambini di un campo Romakhané. Aversione, tolleranza, pregiudizio, rifiuto: i modi in cui la città guarda ai nomadi. «Io non voglio lasciare bambina, io non dare, solo tenere in mano...». Funzione pedagogica e impegno civile fra questi «bambini antichi». L'allarme dei giudici per il fenomeno dei minori spregiudicatamente utilizzati da una mostruosa macchina internazionale del crimine. A PAG. 7

### Haiti, 5 morti Duvalier non cede

Cinque morti, decine di feriti, stato d'assedio, arresti di massa: il dittatore di Haiti, Jean Klauze Duvalier, è deciso a restare al potere. Lo ha confermato in un discorso televisivo nel quale non si fa cenno al completo fallito che doveva, venerdì, destituire. Tacciono invece gli Usa. Il fatto che proprio il portavoce della Casa Bianca abbia dato l'annuncio, poi smentito, della caduta di Duvalier, è ritenuto che si sono all'ultimo momento tirati indietro fosse appoggiato da Washington. A PAG. 9

### Dibattito nei congressi Cgil

La stagione congressuale della Cgil è in pieno svolgimento. In Calabria si è discusso del forte legame da stabilire fra le battaglie dei disoccupati meridionali e le lotte dei lavoratori del Nord. Dalla Calabria viene anche il secondo servizio del «breve viaggio» di Bruno Ugolini nei congressi della Cgil: parlano il disoccupato, il bracciante e la «secondaria». A Rimini, al congresso regionale della Cgil, forte appello di Del Turco all'unità. Il congresso dei tessili dimostra che il settore, dato per morto, ha dimostrato una straordinaria vitalità. A PAG. 11